

MAGNIFICI RITORNI

TESORI AQUILEIESI
DAL KUNSTHISTORISCHES
MUSEUM DI VIENNA

Museo Archeologico
Nazionale

09.06 / 20.10.2019
Aquileia



Fondazioneaquileia
www.fondazioneaquileia.it



Museo archeologico Nazionale di Aquileia
www.museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it

REPERTI NOTEVOLI

1. Statua di aquila

La statua, databile al II sec. D.C., è un dono fatto all'Austria nel 1817 da Girolamo de' Moschettini, assieme ad altri due pezzi simili e utilizzata come simbolo per la carta intestata dal Commissario di guerra dell'esercito napoleonico Étienne Marie Siauve, conoscitore di antichità impegnato nella salvaguardia e diffusione delle antichità di Aquileia e Zuglio. Il pezzo raffigura un'aquila a tutto tondo che si poggia su un supporto ed è stato lavorato in un unico blocco: l'aquila, rappresentata a grandezza naturale e con le ali aperte, era spesso usata come simbolo del potere dell'Impero romano, oltre che come animale collegato al culto di Giove. Con le ali aperte viene inoltre spesso identificata come simbolo militare, legato alle insegne delle legioni.

2. Rilievo votivo di Mitra

Uno dei ritorni più attesi è rappresentato senza dubbio dal magnifico rilievo in marmo che raffigura il dio Mitra nell'atto di uccidere il toro. Trovato, assieme ad un altare, a est di Aquileia, nei fondi Ritter di Monastero, fu acquistato dal Barone Carlo von Reinelt di Trieste, che nell'estate 1889 lo regalò all'imperatore Francesco Giuseppe. All'interno delle sale del museo aquileiese ne rimase invece un calco in gesso, che ancora oggi rappresenta un chiaro richiamo all'indissolubile *fil rouge* che pone in relazione le due collezioni museali.

La scena rappresenta Mitra che uccide il toro, momento culmine della vicenda mitica della divinità solare di origine persiana, il cui culto si diffuse a Roma già dalla fine del I secolo d.C. L'uccisione del toro da parte della divinità simboleggia l'inizio di un nuovo ordine cosmico e allo stesso momento la morte e la rinascita. La forma ellissoidale del rilievo, unica nel suo genere, evoca l'ambientazione della scena in una grotta, il luogo dove in origine veniva celebrato il culto di Mitra. Molto spesso gli spazi di culto sacri alla divinità erano infatti ricavati in cavità naturali o ne imitavano le caratteristiche, prendendo per tale motivo il nome di "spelea". Almeno un luogo con queste caratteristiche era sicuramente presente ad Aquileia come ricorda una dedica votiva a Mitra presente nel museo a testimonianza della vivacità e della fortuna del culto di origine orientale nella città altoadriatica.

3. Statua di divinità femminile (c.d. Afrodite)

Tra le sculture a tutto tondo, la Venere in marmo occupa un posto di rilievo. Rinvenuta nel febbraio del 1824 negli scavi del parroco Antonio Suppantschitsch (Zuppancic) all'interno di una sua proprietà e venduta nel 1828 alle collezioni imperiali a Vienna, la statua rappresentata la dea nuda, con il solo mantello che avvolge il corpo all'altezza dei fianchi. La scultura richiama la Venere Marina e deriva da un'elaborazione ellenistica di II secolo a.C. della famosissima Afrodite Cnidia di Prassitele, opera di IV

Organizzato da:



FONDAZIONE AQUILEIA



Polo museale
del Friuli Venezia Giulia
Museo Archeologico
Nazionale di Aquileia

KUNST
HISTORISCHES
MUSEUM
WIEN

Con il patrocinio di:



In collaborazione con:



secolo a.C., che per la prima volta rappresentava la divinità completamente nuda. La scultura aquileiese doveva essere originariamente collocata in un luogo pubblico di grande visibilità, forse il teatro e le terme della città.

4 Rilievo con sacrificio di toro

Tra le opere lapidee del percorso espositivo spicca un rilievo frammentario in marmo bianco di cospicue dimensioni, che rappresenta una scena di sacrificio rituale dinnanzi a un altare. L'opera viene ricordata già nel 1739 dal Canonico Giandomenico Bertoli come presente nella basilica, mentre figura tra le collezioni imperiali di Vienna almeno dal 1819. Sul frammento, stilisticamente databile alla fine del I secolo d.C., sono rappresentati tutti i momenti salienti di un sacrificio alle divinità da parte di due personaggi, forse i magistrati della colonia o, addirittura, dei membri della famiglia imperiale. La rappresentazione richiama i grandi sacrifici di stato di età romana, che prevedevano il sacrificio consecutivo di un toro, di una pecora e di una scrofa (*suovetaurilia*). Il rilievo aquileiese, che non conta molti confronti al di fuori di Roma, doveva probabilmente essere esposto in un luogo pubblico come il foro o un'area sacra.

5 Ritratto maschile in marmo

La testa in marmo rappresenta un giovane uomo con corta barba sulle guance. Potrebbe trattarsi di un ritratto giovanile dell'imperatore Adriano rappresentato nelle vesti del giovane eroe Diomede, il mitico guerriero greco re di Argo. La tecnica di lavorazione della capigliatura, le cui ciocche sono rifinite con l'uso del trapano, lascia supporre che l'opera, eseguita durante il tardo regno di Adriano, venne poi rifinita in alcuni dettagli dopo il 160 d.C.

L'opera venne acquistata da Georg von Millosicz e fu donata al Kunsthistorisches Museum nel 1890.

6 Patera d'argento con allegoria della fertilità

La Patera di Aquileia, un eccezionale piatto in argento, fu donata nel 1825 all'imperatore d'Austria Francesco I dal conte Francesco Leopoldo Cassis Faraone dopo il suo rinvenimento ad Aquileia in un'area non meglio precisata, collocabile tra il Foro e il porto fluviale, verso la località di Monastero.

Su tutta la superficie disponibile viene rappresentata una scena resa ad alto rilievo con decorazione a sbalzo rifinita a cesello e doratura. La decorazione si sviluppa attorno alla figura del personaggio centrale, rappresentato nelle vesti di Trittolemo, eroe greco legato al mito di Demetra che viene rappresentata a destra, seduta su un trono di spighe. Nella figura di Trittolemo va probabilmente riconosciuto Marco Antonio, nella posa dell'*imperator* romano, rappresentato nell'atto di compiere un sacrificio; al di sotto vediamo Ge, la terra fertile, semisdraiata accanto ad un toro, mentre in alto compare il busto di Zeus, con lo scettro e il fulmine.

Il prezioso piatto, databile fra la fine del I sec. a.C. e l'età claudia, è oggetto di un acceso dibattito in merito alla sua simbologia, riconducibile a temi legati all'abbondanza e all'agricoltura, e alla sua funzione, per la quale si ipotizza potesse trattarsi di un pezzo prodotto in più copie per essere donato a personaggi illustri.

7 Croce monogrammatica i

Intorno alla metà dell'Ottocento, durante i lavori per l'aratura di un vigneto in località Monastero, è stata ritrovata la massiccia croce bronzea, poi donata a Vienna dal barone Ettore von Ritter. La croce richiama il simbolo del Chrismon, dato dall'intersezione delle iniziali del nome greco di Cristo (Χ e Ω),

e rappresenta uno dei simboli cristiani più antichi, con le lettere *alpha* e *omega* appese al braccio orizzontale della croce latina. Il significato è legato all'origine e alla fine ultima della creazione divina, come si legge nelle parole della Bibbia "Io sono l'Alpha e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine" (Apocalisse 22:13-21).

8 Gemma con ritratto femminile

La gemma, in plasma di colore verde, ritrae una matrona pettinata con una complessa acconciatura che risente della moda in auge alla fine del I secolo d.C. Giulia, figlia dell'imperatore Tito, lanciò questa acconciatura che prevedeva una ricca corona di riccioli sulla fronte e trecce raccolte sulla nuca. La gemma, oggi incastonata in una montatura in oro di età moderna fu inviata a Vienna da Gerolamo de Moschettini nel 1826, responsabile delle antichità di Aquileia per conto dello Stato austriaco dal 1815 e al 1832 e proprietario di una ricca collezione di iscrizioni, sculture, gemme e monete, quasi tutte di provenienza locale.

9 Gemma vitrea con scena di corsa nel circo

La gemma in vetro di colore rosso scuro traslucido, databile nel II secolo d.C., rappresenta una gara di corse ambientata in un circo. Vi si riconoscono tre quadrighe con in evidenza i dettagli degli aurighi che guidano i cocchi con le fruste sollevate e le zampe dei cavalli in corsa. Sul fondo si intravedono una serie di elementi architettonici che permettono di identificare il Circo Massimo di Roma come luogo di ambientazione della scena. L'originario uso della gemma come sigillo è provato dal fatto che l'orientamento della corsa sarebbe risultato corretto sull'impressione, in senso antiorario. La gemma, ora montata su un elemento moderno in argento, venne consegnata al museo di Vienna da Girolamo de' Moschettini nel 1821.